

AI GIOVANI
**Bagnasco:
 non si manipoli
 la vita umana**
 A Perugia, Bagnasco ai giovani: «Anche la tecnologia può essere un rischio»
 GAMBASSI A PAGINA 12

LA DIFESA DEI VALORI Anche la tecnologia può diventare un rischio. Così il presidente della Cei rivela la «preoccupazione costante» della Chiesa nel «richiamare il primato dell'etica sulla tecnica, della persona sulle cose»

«La vita umana non può essere manipolata»

Bagnasco ai giovani di Perugia: «Non elevate l'utilità ad assoluto»

l'appello

Nella sua visita all'ateneo del capoluogo umbro Bagnasco riflette sul rapporto tra scienza e verità e chiede alla platea dei ragazzi di non piegarsi alla logica della manipolazione e dello sfruttamento dell'altro. Ormai diffusa a ogni livello della società

Il presidente della Cei: «L'anima della società non può essere l'economia»

Il vescovo Bassetti: «In tempi difficili come questi serve parlare, non tacere»

DI GIACOMO GAMBASSI

Quando «si respira un'aria che non sembra favorire il senso della verità» come succede oggi, la tensione che prevale è quella di «usare, piegare e sfruttare». Così accade che «la smania di dominare e manipolare fino all'estremo della vita umana, nel sacramento del suo principio e nel mistero del suo concludersi, alimenta un atteggiamento strumentale che, mentre non rispetta correttamente la natura, umilia anche se stessa». Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, sceglie l'Università degli studi di Perugia per invitare a «correggere o mutare modi di pensare e agire» che segnano il presente. L'occasione è la *lectio magistralis* su «Scienza e fede, vie per la formazione dell'uomo» nell'aula magna dell'ateneo dove ieri mattina è stata aperta la «Missione giovani» voluta dall'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. «In un mo-

mento di grande difficoltà, c'è bisogno di continuare a parlare e non tacere», spiega l'arcivescovo Gualtiero Bassetti nel suo saluto. Quasi facendo proprie quelle parole, Bagnasco avverte che la «questione di Dio» non può essere messa ai margini. «Una società, per essere tale, deve avere un'anima e questa non può essere di ordine economico, politico o funzionale, ma solo di ordine spirituale ed etico», afferma di fronte a mille studenti delle scuole superiori e delle facoltà di Perugia. Quindi aggiunge: «Solo questo nucleo è in grado di suscitare quel senso di appartenenza che resiste a fronte di difficoltà, crisi, sventure». Ecco il volto di una «società solidale, ricca di virtù, con un'identità solida, amata e aperta», sottolinea il presidente della Cei. Una società in cui la fede offre «il senso globale dell'uomo, della vita e del cosmo» e dove una «cultura integralmente umanistica» permette alla persona di non «trovarsi sola con se stessa». Perché «perdersi in una libertà innamorata di sé» porta a creare un ambiente «pauroso e aggressivo, ripiegato e autoreferenziale» dove «il prendersi in carico gli uni gli



altri, nella quotidianità dei giorni e degli anni, sarà visto come un insopportabile attentato alla libertà individuale e alla felicità di ciascuno, o come un peso insostenibile per la collettività», nota Bagnasco. È l'elevazione al rango di «assoluto» del concetto di «utilità» che «non è malvagia in se stessa» anche se «ha una consistenza e una presa più diretti sulla sensibilità dell'uomo rispetto al più discreto senso del vero», precisa il porporato.

In quest'ottica anche la tecnologia può diventare un rischio. E Bagnasco rivela la «preoccupazione costante» della Chiesa nel «richiamare il primato dell'etica sulla tecnica, della persona sulle cose, il dovere di commisurare il progresso tecnologico con la dignità e i diritti dell'uomo». Del resto, sostiene il presidente della Cei, «il potenziale della tecnologia non è neutro perché può essere usato sia per il progresso che per la degradazione dell'umanità».

Per rispondere alle sfide attuali i vescovi italiani hanno scommesso sulla formazione, ricorda Bagnasco. «I giovani – afferma – hanno il diritto di trovare negli adulti degli interlocutori significativi, naturalmente avendo il desiderio forte e la disponibilità sincera di giocare con serietà e impegno nella co-

struzione integrale di sé: si tratta della riuscita della loro vita e del futuro del Paese». Comunque serve «fatica», dice il porporato. Ed «è il contrario del "tutto e subito" che si respira in giro». Poi il monito ai ragazzi che lo ascoltano: «La rincorsa al successo, alla riuscita, alla conclusione rapida e trionfale, piena di gratificazioni

e di utili, è di solito un'illusione e, quando per una serie di circostanze si realizza, non dura a lungo».

Invece la strada è un'altra: «Sempre e comunque bisogna lavorare con ordine e impegno, anche quando si ha la possibilità di dedicarsi a ciò che più piace e che si sente più consono. Quan-

to ci sia bisogno di queste virtù umane è sotto gli occhi di tutti, spesso ingannati da

miraggi opposti che illudono e deludono, generando rancore e angoscia».

*(ha collaborato
Riccardo Liguori)*